

Caro Direttore,

il giornale "La Nazione" del 12 febbraio 1965 ha pubblicato un ordine del giorno, votato dai Cappellani Militari in congedo, appartenenti alla Regione toscana. Essi, dopo aver reso omaggio a tutti i caduti per l'Italia ed auspicata la fine di ogni discriminazione e divisione, di fronte ai soldati caduti per il "sacro ideale di Patria" ci fanno sapere che "considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza, che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà".

Le affermazioni fatte da tale pulpito richiamano alla memoria vicende recenti, avvenute proprio a Firenze. Una sentenza di "magistrati teologi" in materia di obiezione di coscienza e il silenzio di chi aveva il compito di affermare per i cattolici la libertà in tale materia, potrebbero far pensare che ormai tutto è stato definito e chi fa l'obiettore non solo attenta allo Stato, e quindi è perseguibile dalla legge, ma è anche fuori della Chiesa.

Ora questo, almeno per quanto riguarda la Chiesa, non è assolutamente vero, perchè essa non ha mai preso posizione ufficialmente e in maniera dogmatica in tale questione. Per quanto riguarda lo Stato è vero che per ora i vari progetti per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, compreso l'ultimo di cui era presentatore anche Nicola Pistelli, non hanno approdato a nulla; ma noi abbiamo la speranza che anche gli Italiani lotteranno per darsi una legge che regoli l'obiezione di coscienza, come hanno già altri paesi.

Detto questo non è detto tutto. Le affermazioni dei Cappellani Militari, sia in sé, sia per le persone da cui provengono, meritano una risposta.

In problemi così gravi si ha il diritto di sapere a quali principi teologici e morali si rifanno i Cappellani Militari per le loro affermazioni, e si esige un minimo di conoscenza del problema, a meno che non si voglia ridurre tutto il mondo ad un sistema come è quello militare dove c'è chi comanda e chi dice soltanto "signor sì".

Noi, per esempio, non vediamo come sia un insulto alla Patria amare anche quelli che appartengono ad un'altra.

Non comprendiamo nemmeno perchè l'obiezione di coscienza sia estranea al comandamento cristiano dell'amore, se nel Vangelo ci viene comandato di amare anche i nemici, come appunto si propongono gli autentici obiettori di coscienza.

Inoltre come si fa a dire che l'obiezione di coscienza è una viltà se l'obiettore è pronto a pagare di persona col carcere, con una vita più dura di quella militare, la fedeltà alla sua idea?

Anzi, secondo noi, è proprio per realizzare il messaggio evangelico che gli obiettori fanno la loro scelta: "amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano" (Lc. VI; Mt.V). Norma questa, insieme a tutto il discorso della montagna, non di vita privata e individuale, ma per la vita pubblica, per la politica.

C'è anche tutta una tradizione della Chiesa a loro sostegno. Origene, Lattanzio, Cipriano, il Concilio di Nicea fino a molti teologi di oggi, tra cui il Cardinale Bea, P.R. Regamey, P. Jolif, P. Lorson, P. Congar, (che chiama l'obiezione di coscienza "una vocazione di eccezione, come testimonianza di un tempo possibile e necessaria", Temoignage Chretien, 1949), P. de Soras,



P. Danielou (per il quale l'obiezione di coscienza "è una vocazione alla santità", cfr. "Non violence et objection de conscience" Ed. Casterman).

Sono 30 i paesi che hanno soppresso, o non hanno mai adottato, la coscrizione militare obbligatoria e 13 i paesi che, in regime di coscrizione obbligatoria, riconoscono e disciplinano l'obiezione di coscienza.

Con questo non intendiamo affermare che l'unica e la sola dottrina della Chiesa è di fare l'obietttore. Vogliamo far rilevare però che l'ordine del giorno pecca di una grande superficialità, perchè si fanno affermazioni gravi ed offensive senza alcuna motivazione e si ignora assolutamente il Vangelo, la tradizione e la teologia cattolica e persino il profondo travaglio di tutta la Chiesa di fronte a questo grave problema. Il che per dei sacerdoti, anche se ex cappellani militari, è molto grave.

Le loro affermazioni rendono ancora più acuti e più pressanti gli interrogativi che l'opinione pubblica in genere e molti cattolici in modo speciale da tempo si pongono. Ed è su questi interrogativi che i Cappellani militari avrebbero potuto far conoscere il loro pensiero. Ci si domanda se c'è realmente una compromissione della Chiesa nel rapporto tra Cappellano militare e amministrazione militare, se è un rapporto autenticamente pastorale e quindi libero (perchè allora i gradi di tenente, capitano ecc., gli stipendi piuttosto grossi nei confronti delle poche lire che prende un soldato, l'assistenza alla Messa in armi, la pressione diretta o indiretta a parteciparvi con l'unica alternativa di una marcia o di restare in caserma a ramazzare?). Durante il servizio militare, soprattutto per i figli del popolo, braccianti, contadini indifesi di cui i Cappellani hanno una responsabilità particolare, è garantito il rispetto e la promozione dei valori umani come la persona, la libertà di espressione, l'amore per tutti gli uomini? Esiste la discriminazione, l'autoritarismo, l'arrangiarsi elevato a sistema? Quali garanzie e quali mezzi, efficaci veramente, ha il soldato di fronte all'eventuale autoritarismo degli ufficiali? Valgono di più i gradi o la persona e l'uomo?

Nei manuali per la formazione dei sotto ufficiali non vi sono forse frasi come questa: "la guerra va considerata come un fenomeno sociale inevitabile, insito nella stessa natura dell'uomo"?

Mentre ogni soldato che torna dal servizio militare ha una risposta da dare a tutti questi interrogativi, per quanto noi sappiamo i Cappellani militari, come associazione, non hanno mai fatto conoscere il loro pensiero, mentre invece danno di vili agli obiettori di coscienza.

Così facendo dimenticano che l'obietttore dà una risposta globale, pone in crisi tutto il sistema, non fa consistere la questione essenziale nell'indossare o nel rifiutare una divisa. Se però loro sono dei vili, quale consiglio darebbero i Cappellani militari ad un soldato qualsiasi, di sganciare forse la bomba atomica?

Nessuno di noi ha fatto l'obietttore di coscienza, ma ci mettiamo tra quelli che guardano con simpatia e con invidia ai giovani che, per una esigenza religiosa o umana, hanno fatto tale scelta.

Essi tra l'altro ci ricordano che l'obiezione di coscienza è solo un aspetto di una concezione dell'uomo. L'obietttore fa una scelta che è soprattutto politica e vuole pesare sulla storia, sulle istituzioni e sulle mentalità secondo le quali la guerra è possibile e inevitabile. Pongono cioè l'esigenza di una politica non violenta.

Quella degli obiettori è una vocazione "profetica" e quindi non di tutti, ma essi sono necessari per riproporre a tutti noi l'ideale cristiano ed umano, che ci impegna a lottare per rompere certi rapporti politici, sociali, economici, ormai cristallizzati e spesso ingiusti e per creare nuove strutture di convivenza umana, non basate sulle armi, sulla paura, sulla guerra calda e fredda, ma sul messaggio evangelico annunziato ai poveri.

Sac. Bruno Borghi / Enrico Boigleux / Alberto Brunetti / Giorgio Pelagatti / Carlo Cianchi / Giorgio Falassi / Luigi Cerbai